

---

*Immigrazione a Roma nel basso medioevo*

---



Veduta di Roma nel Quattrocento, affresco. Mantova, Palazzo Ducale.

Per tutto il medioevo Roma ospitò ecclesiastici stranieri, un elemento che in seguito servì da catalizzatore delle comunità immigrate. Inoltre è visitata e abitata da stranieri, mentre il pellegrinaggio rimase un volano economico, che si potenziò grazie all'istituzione degli Anni santi il 22 febbraio 1300 ad opera di papa Bonifacio VIII (1230-1303). L'iniziativa ebbe un enorme successo e attirò a Roma oltre un milione di pellegrini secondo alcuni testimoni. In seguito rimase una ricorrente incertezza sull'intervallo da prevedere tra un Anno santo e l'altro, ma ognuno di essi attirò una massa enorme di visitatori interessati a vedere le tombe di Paolo e di Pietro, ma anche i monumenti più celebri. Il pellegrinaggio divenne così un elemento fondamentale della nuova grande mobilità verso Roma e accomunò aspetti religiosi, turistici e commerciali.

Nei secoli tra lo sviluppo delle Scuole ricordate nel precedente articolo e la nascita dei giubilei Roma mantenne una popolazione straniera, ma questa era meno rilevante, anche a causa dei problemi demografici. La città infatti continuava ad essere esposta a invasioni, violenti scontri interni, epidemie e carestie. Una piccola ripresa demografica dopo l'anno Mille fu così stroncata quasi sul nascere dal sacco della città ad opera del normanno Roberto il Guiscardo. Una successiva crescita abitativa portò Roma a quasi 80.000 abitanti, ma si fermò nel Trecento a causa del trasferimento della Curia pontificia ad Avignone, dei conflitti interni e delle rivolte, infine della peste.

Comunque a partire dal Trecento, la presenza straniera a Roma fu nuovamente rilevante grazie ai pellegrini, ai mercanti e ai diplomatici che si fermavano in città in occasione non solo degli anni santi. Questi visitatori non rivitalizzarono le ormai scomparse *Scholae peregrinorum*, ma proposero nuovamente strutture per stranieri, in primo luogo ospedali, ostelli e ospizi. Intorno a queste strutture non sorsero vere e proprie comunità immigrate e d'altronde i numeri della popolazione erano in generale abbastanza scarsi, gli abitanti essendo nuovamente calati a circa 50.000 residenti fissi. Però, particolari eventi, come appunto gli Anni santi, accrescevano il numero di quelli temporanei, basti pensare ai milioni di arrivi riportati dalle cronache dei primi giubilei.

Queste permanenze per quanto brevi duravano comunque mesi, visto che il pellegrinaggio nella città doveva durare secondo i papi dalle due alle quattro settimane e poi i pellegrini dovevano riposare. In occasione di un Anno santo venivano quindi messe in piedi strutture di ricezione stabile per salvaguardare la vita e la borsa dei pellegrini e alcune di queste continuavano a funzionare pure negli altri anni.

La presenza di numerosi pellegrini provenienti da un solo Paese portò quindi in breve tempo a riproporre il problema di chiese per loro: il culto veniva infatti officiato in latino, ma per la confessione e comunque per l'interazione con i sacerdoti i pellegrini volevano qualcuno che capisse

la loro lingua. Presto la creazione di strutture di accoglienza prevede anche quella di edifici religiosi, i quali possono darci un'idea di dove risiedessero i vari gruppi, sempre tenendo presente che di fatto la popolazione urbana era concentrata attorno alla basilica vaticana e al di là della prospiciente curva del fiume.

Nell'ansa del Tevere abbiamo, una serie di fondazioni minori, talvolta iniziative collettive, altre volte volute da singoli. S. Antonio dei Portoghesi funse da centro della comunità lusitana e accanto alla chiesa sorse un ospedale, secondo un modello che riproponeva quello delle *Scholae* altomedievali. La svedese Brigida Birgersdotter (1303-1373), fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore, arrivò in città per l'Anno santo del 1350, si fermò sino alla morte e nella sua abitazione a Campo dei Fiori organizzò un ospizio per i connazionali. Nel 1391 fu proclamata santa e nell'isolato della sua casa fu fondata la chiesa di S. Brigida, nella quale officiarono regolarmente trasformandola nella chiesa nazionale dei pellegrini di quella nazione.

Quanto accade per gli svedesi a Roma, ci indica un percorso condiviso da molti gruppi: una prima iniziativa trecentesca, possibilmente legata a un giubileo, sulla quale si innestarono ulteriori sviluppi cristallizzantesi più tardi portando alla fondazione di una chiesa nazionale, cioè a un luogo di culto destinato ai fedeli provenienti da uno stesso regno o da una medesima area di questo. Da notarsi che tali chiese non avevano la qualifica di parrocchiali e quindi non potevano svolgere le funzioni di una parrocchia, perché non servivano un territorio dato, ad esse circostante, ma i fedeli di una data lingua e origine geografica residenti in tutta la città.

Tali iniziative non erano sempre durature. Nella seconda metà del Trecento i boemi avevano un ospizio per i pellegrini lungo l'odierna via dei Banchi Vecchi, ma questo venne chiuso un secolo più tardi e i pellegrini appartenenti a quel gruppo si appoggiarono alle chiese dedicate ai fedeli dell'impero asburgico: austriaci, tedeschi, ungheresi e appunto boemi. In altri casi invece la chiesa nazionale poteva sopravvivere alla scomparsa della stessa nazione, cui era dedicata.

Nel 1354 Jacoba Ferrandes, una pellegrina proveniente da Barcellona, acquistò una casetta all'Arenula e la trasformò nell'ospizio di S. Niccolò dei Catalani. Nel 1363 Margherita Pauli di Majorca ne fonda un altro contiguo, questa volta soltanto femminile, S. Margherita dei Catalani. Nel 1495, quando ormai il regno di Aragona, comprendente la Catalogna, si era riunito a quello di Castiglia, il papa Alessandro VI (1431-1503) riunì i due istituti in confraternita aragonese sotto il patrocinio di S. Maria di Monserrato, richiamando la celebre abbazia benedettina vicino a Barcellona. La confraternita si riuniva originariamente a S. Niccolò, ma nel 1518 questo edificio fu demolito e sostituito dall'attuale chiesa di S. Maria di Monserrato, dove i catalani proseguirono ad andare nonostante l'edificazione della chiesa di S. Giacomo a piazza Navona.

Un ultimo caso da considerare è legato alla complessità della definizione di una nazione medievale, questa infatti non corrispondeva a una nazione odierna, in genere delimitata dalla presenza di un omonimo stato. Nel tardo medioevo una nazione poteva essere una parte di un regno, ma poteva anche essere più di un regno. Per il primo caso, nella prima metà del Quattrocento il cardinale bretone Alain de Coëtivy (1407-1474) ottenne la chiesa di S. Andrea *de Mortariis*, cioè dei marmisti, e la trasformò nella chiesa dei suoi connazionali a Roma. Accanto alla chiesa fu costruito un ospizio per i francesi, visto che la Bretagna faceva ormai parte di quel regno, e la sistemazione fu ratificata da una bolla del 1455.

Per il secondo caso possiamo ricordare che la popolazione di lingua germanica a Roma nel Trecento comprendeva gran parte dei sudditi dell'impero asburgico, che questi fossero tedeschi o austriaci, olandesi o fiamminghi, ungheresi o boemi od ancora croati. Questo gruppo diffuso in ogni strato della società dai curiali ai banchieri, dagli artigiani ai mercanti, dai fornai ai tavernieri o ai calzolari si raggruppava in associazioni che raccoglievano i membri romani delle popolazioni sopra ricordate. La loro presenza era attestata tra le attuali piazza Argentina e piazza Navona, in un'area chiamata al tempo *platea tedescorum*, ma alcuni risiedevano anche oltre il Tevere, vicino a S. Pietro.

S. Maria dell'Anima, l'attuale chiesa nazionale dei tedeschi a Roma, fu costruita nel Cinquecento al posto dell'omonima cappella dell'ospizio per pellegrini di area germanica - tedeschi, austriaci, fiamminghi e olandesi - fondato da Johannes Petri da Dordrecht (si noti l'origine olandese) in occasione del giubileo del 1390. Dal 1373 sorgeva nella stessa zona accanto a piazza Navona anche l'ospizio femminile di S. Andrea. Agli inizi del Quattrocento una confraternita di lingua tedesca ha sede nella cappella di S. Maria dell'Anima e raccoglie molti artigiani: in particolare tessitori, sarti e sellai. Nei decenni successivi la cappella è, però, monopolizzata dai curiali del gruppo e gli artigiani si postano. Alcuni, forse quelli che già abitano vicino a S. Pietro, si ritrovano nella chiesa di S. Maria (poi S. Spirito) in Sassia, sorta, come già raccontato, sul luogo dell'antica Schola sassone. Qui aderiscono alla confraternita erettavi da Sisto IV (1414-1484) nel 1478 e comprendente pure ungheresi, croati, slavi, danesi, svedesi, inglesi, scozzesi e irlandesi. Insomma i gruppi più consistenti di stranieri si muovono e si coagulano attraverso la città abitata, seguendo il ritmo dei giubilei, ma adattandosi anche alla dinamica locale.